

Ivanov telefona a Powell  
«Non toccate l'ambasciata russa»

MOSCA Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha avuto ieri una conversazione telefonica con il suo collega americano Colin Powell durante la quale è stato fatto il punto sulla situazione in Iraq, e Mosca ha ribadito la necessità di garanzie di sicurezza per la sua ambasciata a Baghdad. Garanzie che non erano state

offerte fino a pochi giorni fa, quando l'ambasciatore russo e i suoi collaboratori, nel tentativo di abbandonare Baghdad, erano finiti al centro di uno scontro a fuoco tra le forze irachene e i marines. In quell'occasione l'ambasciatore russo si salvò per miracolo. Secondo il ministero degli esteri russo, citato dall'agenzia Interfax, i due ministri hanno anche affrontato la questione coreana e temi di interesse bilaterale. Probabilmente la discussione ha toccato anche il tema degli interessi russi in Iraq nel dopo Saddam, questione che, dopo l'opposizione russa al conflitto, rimane tutta da chiarire.



Rumsfeld: ricompense per chi denuncia armi chimiche e atrocità

WASHINGTON Il governo degli Stati Uniti cerca ancora la «smoking gun», la prova definitiva che giustificerebbe la guerra in Iraq e così offre una ricompensa a qualsiasi iracheno che porti notizie sulle armi chimiche o batteriologiche o anche su presunte atrocità commesse dal regime di Saddam Hussein. «Dobbiamo ancora trovare e

neutralizzare le armi di sterminio dell'Iraq e garantire i confini del paese in modo da prevenire l'arrivo di materiali (per la produzione) di armi di sterminio e la fuga di alti esponenti del regime», ha detto il segretario alla difesa Usa, Donald Rumsfeld. «Sono a disposizione delle ricompense per coloro che ci aiutano a prevenire la scomparsa di personale, documenti e materiali (proibiti). Per coloro che si pentono e scelgono di cooperare con le forze della coalizione sono possibili migliori condizioni di vita e un futuro migliore», ha aggiunto Rumsfeld, senza fornire ulteriori dettagli ma aggiungendo che godranno di un'amnistia per la loro passata collaborazione con il regime.

# Bush: è un momento storico ma la guerra non è finita

La Casa Bianca cauta sulla vittoria. Rumsfeld: la Siria garantisce la fuga ai leader del regime

Bruno Marolo

WASHINGTON Comincia un dopoguerra senza pace. Mentre le truppe americane prendono il controllo di Baghdad, il presidente George Bush si dice rincuorato e insieme deluso. Rincuorato, perché il regime di Saddam Hussein sta crollando prima del previsto. Deluso, perché venerdì e sabato si riuniranno a San Pietroburgo i tre capi di governo del «fronte pacifista» che gli ha dato tanto da torcere nel Consiglio di sicurezza dell'Onu: Vladimir Putin, Jacques Chirac e Gerhard Schroeder. Russia, Francia e Germania si sono opposte alla guerra con tutte le loro forze e oggi rifiutano di lasciare mano libera ai vincitori nell'amministrazione dell'Iraq occupato dalle loro truppe.

«È un momento storico - ammonisce il portavoce della Casa Bianca - ma la guerra non è ancora vinta, dobbiamo essere prudenti». Il ministro della Difesa Rumsfeld commenta le immagini da Baghdad: mi ricordano la caduta del muro di Berlino. Ma la guerra continua, ci saranno ancora morti. Mancano Saddam e i suoi figli, non sappiamo dove siano. Ma sappiamo che la Siria aiuta la fuga dei dirigenti del regime e delle loro famiglie».

Il segretario di stato Colin Powell si dichiara ottimista. «La tensione dei mesi scorsi - assicura - è alle nostre spalle. L'operazione Libertà per l'Iraq avrà successo. Il popolo iracheno sarà liberato. Dobbiamo guardare avanti, non riprendere le lotte del passato». Tra i suoi collaboratori tuttavia c'è chi dubita. «Nell'amministrazione Bush - ha indicato un funzionario del diparti-



mento di Stato - tutti sono molti irritati perché il fronte del veto torna a riunirsi». Gli americani chiamano «fronte del veto» i tre paesi, Russia, Francia e Germania, che si sono opposti al tentativo di ottenere dal Consiglio di sicurezza un'autorizzazione esplicita all'uso della forza in Iraq. A Belfast, George Bush e Tony Blair hanno reso

nota una dichiarazione comune in cui promettono di sollecitare una o più risoluzioni dell'Onu per «una appropriata amministrazione del dopoguerra». Non è soltanto un tentativo di recuperare le Nazioni Unite, che Bush aveva minacciato di «irrelevanza» se non avessero approvato l'intervento militare. L'autorità provvisoria che americani e

In Afghanistan bomba americana cade su una casa  
Uccisi nel sonno undici civili, fra cui sette donne

KABUL Una bomba americana da mezza tonnellata ha sbagliato bersaglio nell'Afghanistan orientale e ha centrato martedì notte una casa dove dormivano inermi civili rimasti dilaniati dall'esplosione. Il bilancio dell'incidente è di undici afgani morti, tra cui sette donne, e di un dodicesimo gravemente ferito. Si tratta del più grave episodio dopo l'uccisione di 48 civili avvenuta nel giugno del 2002 quando furono bombardati per errore gli invitati a un matrimonio che si svolgeva nel centro di un villaggio nella parte orientale del paese. La notizia è stata data dallo stesso comando statunitense che ha manifestato rammarico per quello che è stato definito un «tragico incidente». La bomba, lanciata nella notte da un caccia Harrier dei marines e guidata da un laser, era destinata a un drappello di Talebani reduci da un attacco a un posto di blocco delle guardie afgane, ma per un errore che viene indagato da una commissione, ha colpito invece la casa nei pressi della zona dove si svolgeva il combattimento notturno. L'ordigno

- ha reso noto il comando di Bagram di Enduring Freedom, in un comunicato - ha provocato anche il ferimento di quattro militari afgani, che insieme al ferito civile sono stati evacuati presso la base aerea «Salerno», nei pressi di Khost (sede del contingente italiano). Nessun soldato della coalizione, invece, è rimasto coinvolto nell'incidente. In coincidenza con le operazioni militari in Iraq, si sono intensificati in Afghanistan gli attacchi di raggruppamenti di Talebani contro postazioni dei militari governativi e dei contingenti occidentali che dalla fine del 2001 si trovano nel paese per garantirne la transizione democratica. Martedì sera due gruppi armati penetrati in Afghanistan dal confine Pakistan hanno attaccato un posto militare afgano nei pressi del villaggio di Shkin ferendo quattro governativi. Da Shkin, nella provincia di Paktika, sono stati richiesti rinforzi e sono arrivati nel giro di pochi minuti i caccia, uno di quali ha lanciato la bomba da mezza tonnellata che ha provocato la strage.

trebbe dare qualche suggerimento. Il presidente francese Jacques Chirac ha subito replicato che questo non basta. «È finito il tempo - ha dichiarato - in cui uno o due paesi potevano decidere il destino di un altro paese. La ricostruzione politica, economica, umanitaria e amministrativa dell'Iraq spetta all'Onu e ad essa soltanto». È insoddisfatto anche il cancelliere tedesco Schroeder, che chiede un ruolo centrale per le Nazioni Unite nel nuovo ordine politico.

Il presidente russo Vladimir Putin, secondo fonti americane, ha dato qualche segno di disponibilità dopo la visita di lunedì a Mosca della consigiera per la sicurezza nazionale americana, Condi Rice. Ha espresso interesse a migliorare i rapporti tra Russia e Stati Uniti, e a riallacciare l'amicizia personale con il presidente Bush. La Russia ha in Iraq grossi interessi strategici ed economici, vanta crediti per miliardi di dollari nei confronti del regime di Saddam Hussein, e ha firmato contratti per altri miliardi di dollari. Una delle sue prime preoccupazioni sarà il riconoscimento di questi impegni da parte della nuova amministrazione. Nessuna delle due parti sembra pronta per un compromesso. «Nel dopoguerra - prevede Moises Naim, direttore della rivista Foreign Policy - vi saranno le stesse tensioni e divisioni di prima della guerra. Gli Stati Uniti sono convinti di aver fatto la cosa giusta in Iraq e di aver meritato una gestione del paese secondo le loro preferenze. Al contrario gli europei credono che gli americani abbiano perduto la legittimità iniziando la guerra, e dovranno impegnarsi in uno sforzo multilaterale per recuperarla e per vincere la pace».

britannici si preparano a insediare in Iraq potrebbe difficilmente chiedere denaro per la ricostruzione al resto del mondo se non fosse riconosciuta come legittima dall'Onu. Il Giappone, un potenziale donatore che ha sostenuto la posizione americana durante il conflitto, ha già precisato che non potrebbe mandare aiuti in Iraq senza

l'approvazione del Consiglio di sicurezza. A Belfast, Bush e Blair non hanno dato indicazioni precise sul «ruolo vitale» che l'Onu dovrebbe svolgere, ma hanno lasciato capire che l'autorità provvisoria irachena sarà insediata dalla coalizione dei vincitori. L'Onu sarà chiamata ad approvarla, ma non potrà sceglierla. Al massimo po-

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

## L'unità dell'Europa Rapporto 2003 sull'integrazione europea a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.

dal 12 aprile in edicola  
con **l'Unità** a € 3,60 in più



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus